



Roma, 13 gennaio 2000

COMUNICATO STAMPA

la seppur interessante intervista “Spegni la TV e non doppiare più”, a firma di Fabio Gambaro, apparsa su L’Espresso del 25 novembre 1999, contiene un uso improprio del termine doppiaggio. Infatti, nella relativa risposta sull’argomento, Bertrand Tavernier fa capire chiaramente che la lavorazione a cui fa riferimento è la “post-sincronizzazione”, che è appunto la registrazione delle colonne dialogo effettuata dagli stessi attori posteriormente alle riprese. Una scelta stilistica e produttiva soggettiva che vede Tavernier, quindi, schierato a favore della “presa diretta”.

Il “doppiaggio”, lavorazione come è noto ben diversa, e cioè quella in cui un filmato girato in lingua straniera viene tradotto e adattato dalla lingua di partenza in cui è stato girato a quella di destinazione, reinterpretato da altri attori in quest’ultima e rimissato, non ha niente a che vedere con l’articolo in questione. Come non ha niente a che vedere con l’articolo il finale dell’occhiello dello stesso, che afferma “(omissis)...il male viene da lontano: si chiama Berlusconi e traduzioni”; mettendo così in cattiva luce il doppiaggio, come se questo fosse responsabile dello stato di crisi del cinema italiano.

È quindi ovvio che la “confusione” non è stata solo traduttiva; come se l’articolo contenesse delle altre considerazioni specificatamente sul doppiaggio che sono state tagliate al momento della composizione finale e dell’andata in stampa.

Ora la questione di per sé ha ben poca importanza, ma è un ennesimo segnale della scarsissima considerazione che la stampa ha per il doppiaggio; non immaginando forse che quest’atteggiamento, o meglio questo disinteresse sprezzante della critica, è concausa di un progressivo abbassamento qualitativo dello stesso.

Ci chiediamo se quest’occasione non possa tornare utile per un approfondimento, che tra l’altro dimostrerebbe che abbiamo una convinzione sbagliata.